

STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO,
CRISTINA CAPINERI

QUANDO IL VOTO PARLA DI DISAGIO E DELLA CRISI DEL SOGNO EUROPEO. OPINIONI SULLA BREXIT

1. INTRODUZIONE – I risultati del referendum avvenuto nel Regno Unito il 23 giugno 2016, denominato Brexit (“British exit”), hanno animato all’indomani dell’evento un intenso dibattito e copiosi sono stati i tentativi di esplorare gli esiti, in parte inaspettati, in relazione alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione del Regno Unito piuttosto che alla appartenenza politica dei votanti. Le sollecitazioni che nascono dalle analisi sono molte e di varia natura ma due sono gli aspetti che hanno ispirato questa breve nota. In primo luogo, il referendum come strumento di democrazia diretta restituisce un risultato immediato che mette in luce, in questo caso, l’opinione della cittadinanza giunta al voto in un periodo piuttosto oscuro, di *malaise*, segnato da una lunga crisi economica; in secondo luogo l’indebolimento dell’idea dell’Europa comunitaria minata da vari problemi tra i quali l’immigrazione che ha alimentato la paura dell’“Altro” e il rafforzamento di nazionalismi difensivi e di chiusura.

Inoltre offriamo queste note a favore di una geografia elettorale piuttosto silente. In estrema sintesi, la geografia elettorale si è interessata generalmente delle distribuzioni del voto e dell’esplorazione del significato spaziale di tali distribuzioni (Johnston e Pattie, 2006). Ad esempio, l’appartenenza ai partiti politici e il loro avvicendamento (Diamanti, 2009; Tinacci Mossello, 1980), la cultura politica (come la cosiddetta “cultura bianca e rossa” in Italia) (Floridia, 2010; Caciagli, 2011), il ruolo dei leader politici (Shin e Agnew, 2008) costituiscono alcune tra le principali chiavi di lettura. La prospettiva territoriale, tipicamente geografica, prende in considerazione fattori di natura sociale, culturale e politica e pone in risalto un approccio storico-dialettico rispetto a quello spaziale-quantitativo. Quest’ultimo non riesce infatti a cogliere la dimensione qualitativa che il voto politico ha, in quanto “manifestazione finale di una realtà densa e vischiosa, di origine latamente culturale, che contraddistingue gli elettori, non come monadi isolate, ma come membri di contesti locali sufficientemente caratterizzati” (Cartocci, 1996, p. 289).

La domanda che ci poniamo è se l’espressione di voto del Brexit abbia davvero a che fare con l’Unione Europea o non sia stata forse la manifestazione di altri fenomeni. Se non siano, quindi, altre le dimensioni che hanno influenzato la scelta, come il benessere, la sicurezza, lo stato di salute delle economie locali.

I risultati del referendum Brexit, cui ha partecipato il 72% dei votanti (oltre 46 milioni), mostrano un Regno Unito spaccato in due, con il 48% di voti a favore di *Remain* e il 52% per il *Leave* (Electoral Office 2016). Una piccola differenza, tiranna, che viene colta, ingigantita e utilizzata dai vincitori per salvaguardare il senso della separazione e della identità del Paese.

Il Paese è stato suddiviso in 382 distretti elettorali coincidenti con le autorità

locali (*local authorities*); l'Irlanda del Nord è stata inclusa in un unico distretto. La distribuzione dei voti, letta a tale scala, ricorda un modello dicotomico, Inghilterra e Galles vs Scozia e Irlanda, eroso da alcune enclavi urbane di grande e di media dimensione (come Londra, Manchester, Liverpool, Bristol, Leicester, Newcastle, Leeds, Norwich) e dalle città universitarie di Cambridge, Oxford, York, Exeter, che emergono a favore del *Remain* nella regione del *Leave* (Fig. 1).

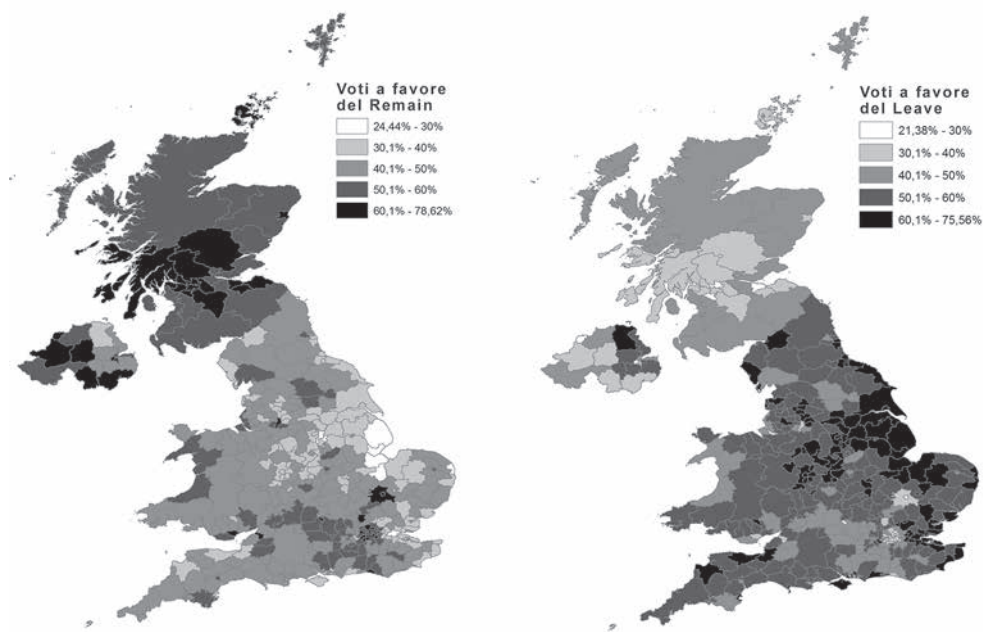


Fig. 1 – La distribuzione dei voti *Leave* e *Remain* per autorità locale.
Fonte: ns. elab. su dati UK Electoral Commission 2016.

Il ricorso a variabili socio-economiche è necessario per effettuare il “grounding” (Pickels, 1995) del voto che rispecchia contesti storicamente e territorialmente definiti ed interagisce con rapporti sociali ed economici, con forme di potere e modi del loro esercizio (Caciagli, 2011, p. 97). Infatti l’esito del voto è stato spiegato sia dalla stampa sia da numerosi blog accademici (ad es. quello del *Geographical Magazine*) in relazione all’opposizione tra giovani e anziani, al contesto urbano e rurale, ai livelli di istruzione, alla presenza o meno di immigrati e così via. Per verificare tali ipotesi si ricorre alla correlazione tra alcune variabili socio-economiche e il voto reale alla scala di *local authorities*, purtroppo limitatamente alla regione inglese e gallese in quanto i dati censuari britannici non rilevano dati a tale scala per la Scozia.

Il censimento britannico (*Office for National Statistics*, 2011) offre una messe sconfinata di indicatori socio-economici cui attingere per l’esplorazione di correlazioni con i risultati del voto. L’analisi si è concentrata su alcuni dei fattori che definiscono i contesti sociali ed economici, prendendo in considerazione indicatori relativi al livello d’istruzione, alla posizione nella professione, oltre al principale

indicatore sintetico del “malessere” sociale descritto dall’indice di deprivazione (*deprivation index*). Tale indicatore aggregato comprende una varietà di sotto-indicatori che quantificano vari aspetti della “deprivazione”, quali il reddito, il benessere fisico e psicologico, le condizioni dell’abitazione di residenza, la qualità ambientale della zona di residenza come il tasso di criminalità e l’inquinamento.

2. LA DICOTOMIA CITTÀ-CAMPAGNA – Il dibattito sui risultati del referendum ha abbondantemente sottolineato un’apparente dicotomia tra il voto delle grandi aree urbane, a partire da Londra, nelle quali avrebbe prevalso il *Remain* – e quello delle zone rurali, all’apparenza favorevoli al *Leave*. In effetti sono proprio le grandi città che maggiormente si sono espresse a favore del *Remain*. Tuttavia l’immaginifica narrazione sulla città aperta - che percepirebbe i benefici dell’appartenenza all’UE in quanto snodo di flussi di scambio sia economici che culturali, crogiuolo di contaminazione etnica, nodo di reti senza confine che apparterrebbero più al globale che al locale - potrebbe non descrivere accuratamente la reale natura dei fenomeni che hanno determinato l’apparente preferenza per il *Remain* di molte aree urbane.

Innanzitutto il ragionamento non vale per la totalità delle aree urbane. Ad esempio, nella seconda conurbazione inglese, quella di Birmingham/West Midlands, il *Leave* ha prevalso, seppur di poco, in tutti i distretti. Inoltre, anche laddove il *Remain* prevale, all’interno della medesima area urbana si registrano spesso risultati molto divergenti. Infatti a Londra i *boroughs* orientali di Barking and Dagenham, Bexley e Havering hanno registrato percentuali di voto al *Leave* tra le più alte del Paese; anche la città di Manchester presenta un risultato simile, con il distretto centrale, insieme ai due benestanti distretti meridionali di Trafford e Stockport, in cui il *Remain* prevale, ma con i restanti sette distretti che compongono la Greater Manchester in cui il *Leave* registra quote elevate.



Fig. 2 – La distribuzione dei voti per autorità locale a Londra e Manchester.

Fonte: ns. elab. su dati Electoral Commission 2016.

L’interpretazione dei risultati sulla base della *local authority* non permette una più granulare analisi intra-urbana delle dinamiche di voto, tuttavia è palese che l’apparente dicotomia città-campagna sia il prodotto di una variabile interve-

niente di diversa natura, in grado di spiegare alcune delle differenze intra-urbane e inter-urbane (1).

L'idea è che l'apparente dualismo città-campagna non sia sufficiente a spiegare le ragioni del *Leave* o del *Remain*, e che occorra dunque rivolgere lo sguardo verso altre dimensioni che riguardano le caratteristiche strutturali della popolazione come l'istruzione e l'occupazione.

3. BREXIT E BENESSERE – Osservando i risultati, sia alla scala intra-urbana (per quanto possibile), quanto a quella inter-urbana e nazionale, in città come in campagna, la variabile che presenta la più alta correlazione in assoluto con il risultato del referendum è la percentuale di abitanti con un alto livello di istruzione (“Bachelor of Arts” e superiore). L'indice di correlazione è addirittura $r = 0.89$ (fig. 3); anche il caso inverso è valido: le aree con un'alta percentuale di residenti privi di qualifiche accademiche e professionali presentano un'alta correlazione con il voto per il *Leave* con un valore di $r = 0.76$ (fig. 4).

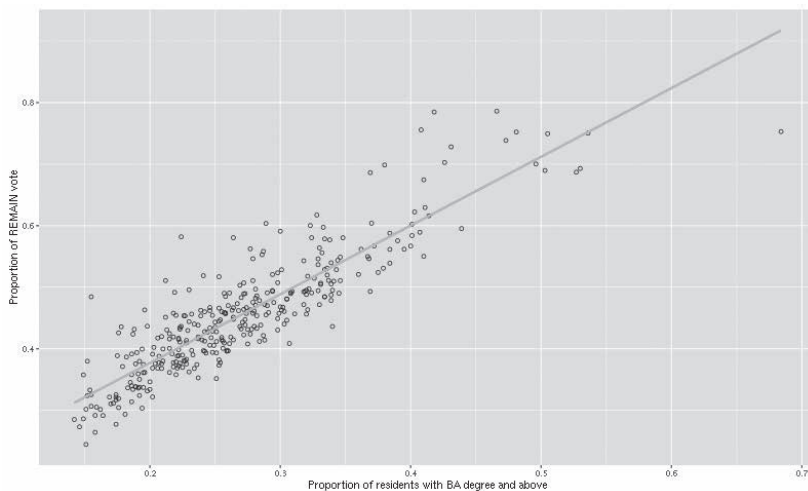


Fig. 3 – Residenti con BA (e qualifiche superiori) e voto per il *Remain* ($r=0.886$, Intervallo di confidenza 95%: 0.861 - 0.907).

Fonte: ns. elab.

(1) Per la natura della presente nota e per l'indisponibilità di dati ulteriormente disaggregati, le elaborazioni effettuate devono essere considerate con cautela proprio in funzione di un'eventuale *ecological fallacy* che impedisce di utilizzare i risultati ottenuti ad una particolare scala geografica (nel nostro caso le autorità locali) per inferire sul comportamento degli individui che in tali aree risiedono.

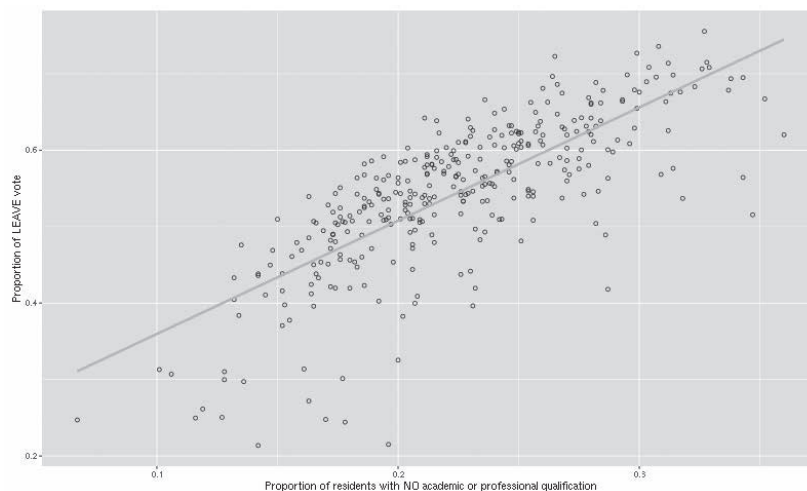


Fig. 4 – Residenti senza qualifiche accademiche o professionali e voto per il *Leave* ($r=0.761$, Intervallo di confidenza 95%: 0.71 - 0.80).

Fonte: ns. elab.

La correlazione esistente tra livello di istruzione e orientamento di voto rimane invariata anche tenendo fuori dal computo Londra ($r=0.84$; intervallo di confidenza 95% 0.81 - 0.88) e tutte le grandi aree urbane ($r=0.88$; intervallo di confidenza 95% 0.85 - 0.91): la tendenza è dunque generale.

Considerando l'occupazione, non è stata riscontrata alcuna correlazione significativa tra le aree ad alto tasso di disoccupazione e il voto referendario, mentre le correlazioni più significative sono riscontrabili in aree in cui prevalgono occupazioni a basso livello di specializzazione e di qualifica. Senza scendere eccessivamente nel dettaglio, risulta in modo evidente che a votare per il *Leave* siano state le zone popolate da una quota sostanziale di residenti impiegati in mansioni meno qualificate.

Proseguendo l'indagine, l'andamento del voto rispetto alla quota sia di famiglie in condizioni di sofferenza sociale (ovvero quelle interessate da più di due dimensioni di deprivazione tra quelle descritte sopra), sia di individui con occupazioni a bassa specializzazione, è illuminante per cogliere l'essenza di alcune dinamiche che potrebbero aver influito nella scelta del voto.

In Inghilterra e Galles la correlazione tra *deprivation index* e voto per il *Leave* è poco significativa: $r = 0.36$. È interessante però osservare quali siano i distretti che maggiormente si discostano dall'intercetta: si tratta, per la grande maggioranza, dei *borough* di Londra e delle zone centrali di alcune grandi aree urbane: in questi luoghi si è votato massicciamente per rimanere nella UE, anche in presenza di sostanziali quote di famiglie in sofferenza (fig. 5).

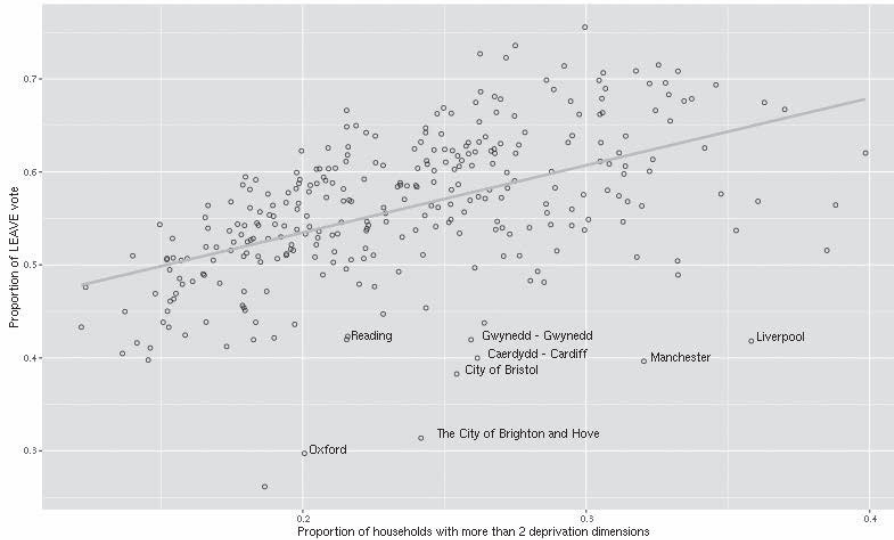


Fig. 5 – Famiglie che ricadono in più di due dimensioni di deprivazione e voto per il *Leave*. ($r=0.51$, intervallo di confidenza 95%: 0.43 - 0.59) Il diagramma non include Londra e evidenzia gli *outlier* maggiori.

Fonte: ns. elab. su dati ONS, 2011 Census.

La caratteristica che accomuna tali *outlier* (Fig. 5) è una grande disuguaglianza sociale. La popolazione delle località evidenziate è estremamente polarizzata, con aree di grande benessere, sedi di aziende del settore della conoscenza, un gran numero di laureati - conseguenza anche della presenza di grandi università - e al contempo aree di grande povertà e un gran numero di residenti impiegati in *low level service jobs*. Molte di queste aree sono state teatro di profonda gentrificazione negli ultimi dieci anni: è il caso dei *borough* dell'est di Londra interessati dalle Olimpiadi del 2012, ma anche molte aree di Manchester, Liverpool e Bristol. In questi termini si spiega, ad esempio, la differenza tra Hackney e Havering, distretti londinesi caratterizzati da livelli simili di deprivazione e da quote di abitanti privi di qualifica del tutto comparabili, ma con tassi di laureati molto diversi e perciò comportamenti di voto opposti. Lo stesso vale per i distretti di Manchester e Salford, aree adiacenti della conurbazione mancomuniana, con simili livelli di deprivazione, ma con livelli di popolazione ad alta qualifica accademica diversi. Livello superiore a Manchester, dove infatti il *Remain* ha prevalso.

Senza includere Londra e le grandi aree urbane la correlazione tra deprivazione e voto al *Leave* sale a $r = 0.62$ (intervallo di confidenza 95%: 0.54 - 0.69), ma questo "effetto città" risulta essere in larga parte una sorta di illusione ottica dovuta all'impossibilità di effettuare un'analisi più granulare all'interno dei singoli distretti. Se fosse possibile esaminare il voto a un maggiore livello di dettaglio, con

ogni probabilità le diverse aree intraurbane si allineerebbero alle tendenze su scala nazionale, secondo le quali zone con abitanti maggiormente istruiti, impiegati in occupazioni di livello elevato hanno votato per il *Remain* con una probabilità molto maggiore delle altre, e nelle zone con un'alta incidenza di lavori a bassa specializzazione, popolazione priva di qualifiche accademiche e professionali, e alti livelli di deprivazione, ha prevalso il *Leave*.

3. LA DICOTOMIA AUTOCTONO-EMIGRANTE - Come sottolinea J. Agnew (2000) ogni spazio nazionale nel formarsi e nel consolidarsi all'interno dei suoi confini fisici e culturali necessita dell'“Altro” rispetto al quale differenziarsi e nei confronti del quale muovere le proprie paure e tensioni. In quest'ottica i recenti flussi migratori sempre meno controllabili hanno messo in discussione la stabilità dell'identità politico-culturale di molti Paesi europei che hanno dovuto elaborare misure specifiche di contenimento anche in funzione di un'anacronistica relazione tra ordine politico ed omogeneità culturale (Calvino, 2012). Le analisi successive al referendum hanno individuato nella immigrazione una delle possibili variabili esplicative del voto per il *Leave*; la stessa campagna elettorale a favore del *Leave* ha cercato di enfatizzare le paure e le tensioni nei confronti dell'Altro ma la dicotomia autoctono/emigrante non sembra trovare conferma in considerazione della correlazione scarsamente significativa (che denota peraltro una relazione inversa) tra voto al *Leave* e la presenza di residenti nati all'estero per distretto (fig. 6).

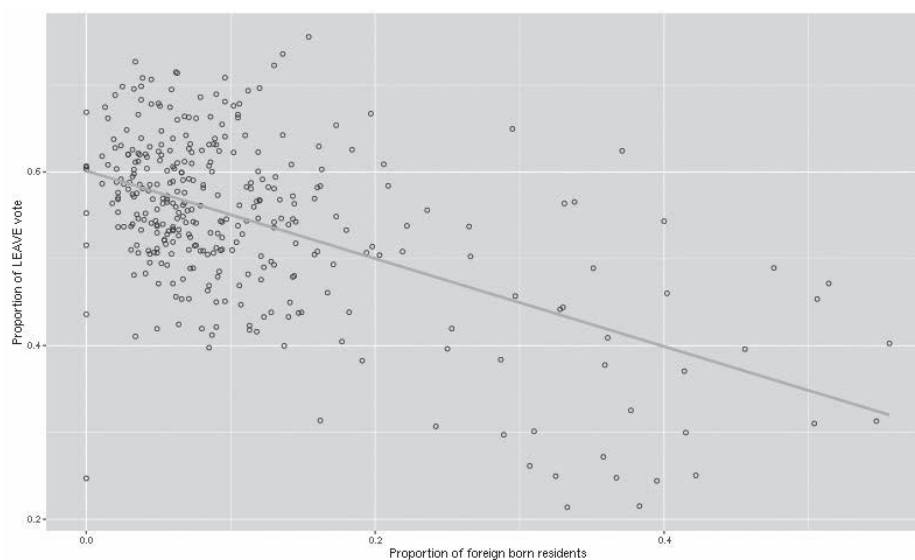


Fig. 6 – Percentuale di voto per il *Leave* e presenza di residenti nati all'estero ($r = -0.295$; intervallo di confidenza $-0.40, -0.18$).

Fonte: ns.elab. su dati ONS, 2011 Census.

4. LA DICOTOMIA GIOVANI-ANZIANI - Esiste una correlazione diretta, come già dimostrato dalle numerose interpretazioni successive al referendum, tra la gli ultrasessantenni ed il *Leave*; al crescere dell'età media (oltre i 25 anni secondo i dati pubblicati dal *The Guardian*, sembra esistere una relazione diretta rispetto all'esito del referendum a favore del *Leave*. Se si considera però la dimensione in termini relativi, ovvero la quota di giovani sul totale della popolazione (e non l'età media) e il voto a favore del *Remain* (esclusa della città di Londra in cui si registra una correlazione pari a $r = 0.62$), la correlazione non sembra essere significativa ($r = 0.22$) nel resto del Regno Unito. Il fattore età dunque ha una rilevanza solo se leggiamo l'esito del referendum nella direzione del *Leave* e consideriamo la componente "età" in valore assoluto. La variabile esplicativa che a parità di quota di giovani sul totale della popolazione in distretti diversi sembra poter essere ancora una volta legata al livello di istruzione: ad esempio a parità di classe di età nei quartieri londinesi di Kensington&Chelsea ha prevalso il *Remain* mentre, ad esempio, a Ipswich ha prevalso il *Leave*.

5. CONCLUSIONI - L'obiettivo del referendum sembrava dunque quello di chiedere al popolo britannico se rimanere nell'Unione Europea oppure no. Occorre comunque non dimenticare che il ruolo del Regno Unito nell'UE non è mai stato particolarmente forte e sentito e l'isola sembrava rimanere sempre un pò a distanza e poco coinvolta dallo spirito europeo fin dal momento del suo ingresso comunitario, come dimostra la permanenza della moneta locale. Per quanto affidabile e significativa possa essere la notizia che le ricerche su Google subito dopo la comunicazione dei risultati nel Regno Unito si siano concentrate su cosa fosse l'UE e su cosa fosse la Brexit, viene da pensare che le motivazioni della scelta del voto siano altre e che l'UE sia percepita come un'entità sovra-nazionale per molti lontana dalla questioni di tutti i giorni (disoccupazione, qualità della vita, lavoro precario, ecc.) e che il risultato del voto sia stato l'espressione di una tensione. Il voto referendario per il *Leave*, almeno in Inghilterra, ha assunto i connotati di un voto di protesta: hanno votato per l'uscita dall'Unione Europea le zone in cui si concentrano bassi livelli di istruzione, occupazione di bassa qualità e indici di deprivazione alti. È accaduto nelle grandi città come lontano da esse, a Londra come altrove, dove si concentra una popolazione più anziana così come dove prevalgono i giovani. Queste zone hanno risposto con un vibrante 'No' alla richiesta di approvare un generico *status quo* identificato con l'adesione alla UE. Nelle zone in cui si concentrano anche alti livelli di istruzione e lavori ad alta specializzazione l'effetto è stato non mitigato, ma semplicemente mascherato dall'entusiasmo per la UE di élite più mobili, più globaliste e quindi più europeiste.

La questione dell'immigrazione ha certamente influito, ma a livello emotivo e non razionale, sull'espressione di voto, come dimostrano le espressioni a favore dell'Europa anche in aree a più alta concentrazione di stranieri. Il problema è spesso percepito in modo astratto grazie ai media che diffondono un flusso inarrestabile di immagini di migranti e rifugiati che attraversano le frontiere terrestri e marittime dell'Europa, che hanno contribuito a costruire un senso di una UE inefficace e impotente. La campagna referendaria stessa è stata segnata da questi immaginari, che certo non hanno contribuito alla coesione della Comunità.

Per concludere con una nota di apertura e di provocazione per future indagini: tornano insistentemente alla mente le recenti elezioni amministrative italiane con le differenze sostanziali nel voto tra le zone centrali delle grandi città, in cui hanno prevalso i partiti tradizionali, e i luoghi che vengono genericamente definiti “periferie”, dove i tassi di povertà, disagio, e insicurezza occupazionale sono maggiori. La questione è interessante e potrebbe presentare dei parallelismi con gli esiti del Brexit ma per questo rimandiamo ad analisi future.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., *Working the Margins: The Geopolitical Marking of Italian National Identity* [disponibile al sito <http://www.academia.edu>]
- ID., “Italy’s Island Other: Sicily’s History in the Modern Italian Body Politic”, *Emergences: Journal for the Study of Media & Composite Cultures*, 10, 2000, 2, pp. 301-311.
- CACIAGLI M., “Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?”, *Società, Mutamento, Politica*, 2, 2011, 3, pp. 95-104
- CALVINO C., “Il “viaggio” italiano: in margine agli studi elettorali di John Agnew”, *Rivista geografica italiana*, 119, 2012, 3, pp. 317-340.
- CARTOCCI R., “L’Italia unita dal populismo”, *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 2, 1996, pp. 287-295.
- DIAMANTI I., *Mappe dell’Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Nuova ed., Bologna, Il Mulino, 2009.
- FLORIDIA A., “Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?” in BACCETTI C. et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana, 2010, pp. 61-79.
- ID., “Geografia elettorale e culture politiche in Italia: cosa sta cambiando?”, *Le Regioni*, 41, 2013, 1, pp.47-58.
- JOHNSTON R., PATTIE C., *Putting voters in their place: Geography and elections in Great Britain*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- GALLI G. (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- PICKLES. J. (Ed.), *Ground truth: The social implications of geographic information systems*, New York, Guilford Press, 1995.
- SHIN. M. E., AGNEW, J. A., *Berlusconi’s Italy*, Philadelphia, Temple University Press, 2008.
- TINACCI MOSSELLO M., “Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale”, a cura della Giunta regionale, dell’Irpet e del Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana. Estratto da: *Quaderni dell’osservatorio elettorale*, 1980, n. 7 e 1982, n. 9.

Siena, Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive dell’Università; cristina.capineri@unisi.it

[ms. pervenuto il 6 luglio 2016; ult. bozze 3 gennaio 2017]